

**PUNTO E A CAPO**

di Paolo Pombeni

## La riforma pasticciata dei bulli M5S

**A**cque agitate quelle in cui naviga il governo, forse oltre le sue previsioni.

a pagina XI

*Come nel caso di Renzi, l'antipatia per i proponenti potrebbe riservare sorprese*

*Il taglio dei parlamentari ridurrebbe la rappresentanza politica delle regioni meno popolose del Mezzogiorno e favorirebbe i "potentati economici" del Nord*

PUNTO E A CAPO di Paolo Pombeni

## Referendum, il Pd al solito è spaccato sulla riforma imposta dal bullismo grillino

**A**cque agitate quelle in cui naviga il governo, forse oltre le sue previsioni. Mentre probabilmente ci si aspettava che l'impatto arrivasse sulla ripresa delle attività economiche e si pensava forse di poter tenera a bada la situazione con il miraggio dell'arrivo dei fondi europei, sono la ripresa della scuola e la questione del referendum costituzionale che minacciano, da due versanti diversi, la tenuta dell'esecutivo guidato da Giuseppe Conte.

Come si accennava sono questioni diverse. Il referendum sta avendo in maniera inaspettata un dibattito interno alle forze politiche che non era previsto. Per la verità sarebbe bastato riflettere su cosa era accaduto nel 2016 con la riforma Renzi, quando sotto sotto il tema aveva finito per essere, più che il contenuto del cambiamento proposto, la contrapposizione e diciamo pure l'antipatia per il suo proponente. Oggi l'antipatia per il bullismo grillino che ha imposto una riforma populista mal orchestrata sta giocando un ruolo più ampio delle attese, come si intuisce dalla continua crescita di voci anche autorevoli che si pronunciano per il no.

In questo contesto diventa patetico Di Maio che dichiara che la riforma promossa dai Cinque Stelle è solo il compimento di un'istanza lungamente dibattuta nel nostro paese, che non c'è nessun contenuto anti casta, che l'argomento del risparmio di costi è solo una conseguenza incidentale. Forse che non ha presente quanto sia facile trovare in rete la sua foto con lo striscione di poltrone tagliate o le intemperate sue e dei suoi compagni di partito contro i fannulloni del parlamento?

Il problema è che questo nodo semina di difficoltà la vita interna dei partiti. Il PD è abbondantemente spaccato sul tema e se ne sta facendo una questione di rendiconti nella distribuzione delle leadership interne. Dubbi e ripensamenti affiorano ogni giorno anche nelle fila del centrodestra, soprattutto in FI, ma anche nella Lega, l'estrema sinistra si schiera contro la riforma e Renzi, furbescamente, lascia agli elettori suoi libertà di coscienza, quasi che fosse in grado di vincolarli al suo volere (non a caso lo stesso fa, farisaicamente, anche Salvini). Non è che ci vuol molto a capire che senza esporsi troppo (poiché l'esito del voto referenda-

rio viene dato a favore del sì, ma si vedrà) molti pensano che sarà una buona occasione per fare molti conti interni alle formazioni politiche (anche qui: ricordare che Renzi fu considerato totalmente perdente pur avendo raccolto il 40% dei consensi alla sua riforma).

Naturalmente queste sono bazzecole in rapporto alla questione della scuola. Non ci sarebbe voluto molto ad immaginare che si tratta della questione che in assoluto tocca il maggior numero delle persone italiane, perché per ogni studente, insegnante, personale di sostegno, ci sono famiglie ristrette e allargate. E' incredibile che il governo sia arrivato così impreparato a questo appuntamento assolutamente prevedibile e sulla cui complessità non c'era da dubitare. Arriva innanzitutto al pettine l'improvvida decisione della santificazione del Comitato Tecnico-Scientifico, che ovviamente non vuole responsabilità e si trincerà dietro la prescrizione delle norme che al massimo possono garantire un contenimento della diffusione del virus. Peccato che il problema sia quanto quelle norme siano applicabili nella realtà, cosa che i membri del CTS ritengono non li

riguardi perché toccherà alla politica assumersi la responsabilità del "realismo".

La politica però questa responsabilità non è in grado di esercitarla, perché i poteri sono dispersi su più sedi e ognuna vuole scaricarla sulle altre: vedi la questione del trasporto scolastico, che è sorprendente venga affrontata meno di un mese prima dell'inizio delle lezioni. Riconosciamo pure che la povera ministra dell'istruzione deve scalare una montagna senza avere fatto alcun allenamento per l'impresa, ma, anche qui, che il sindacalismo in quel settore sia una componente assai corporativa (per non dire in alcuni casi di peggio), che la situazione degli edifici sia a dir poco problematica, che i

meccanismi per l'incremento del corpo insegnante e degli ausiliari siano farruginosi (eufemismo), era cosa che non gli esperti di una task force di cui si sono perse le tracce (che avranno mai combinato? Che contributo avranno dato?), ma qualsiasi cronista di giornale sulla scuola avrebbero potuto informarla.

Non c'è da stupirsi se l'opposizione, ovvero Salvini, ha capito al volo che il caos scolastico era un tema che poteva mobilitare ben più dei migranti ed ha cominciato a cavalcarlo con la consueta spregiudicatezza. A contrastarlo non bastano i proclami generici. Per dire una banalità, il commissario Arcuri cominci a rendere noto il calendario completo degli impegni delle 11 ditte vincitrici

del bando (così magari sappiamo chi sono) per la consegna dei famosi banchi monoposto con o senza rotelle. Così si mostra che ci sono persone che si assumono la responsabilità di quanto hanno pianificato.

La realtà è che il governo comincia a pagare il prezzo della sua filosofia del prendere tempo. Se invece di infarcire i vari decreti di bonus e di piccoli interventi a beneficio di questo o di quello si fossero attivati i meccanismi per affrontare i problemi che adesso emergono, non ci troveremmo in queste condizioni. Il tempo è una variabile determinante nell'intervento politico. Magari nelle cause giudiziarie a tirar le cose per le lunghe ci si può guadagnare, in politica quasi mai.



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.